

DOMENICA 7ª TEMPO ORDINARIO-C – 24 febbraio 2019

1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23; Sal 103/102, 1-2; 3-4; 8.10; 12-13; 1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38.

Con la domenica 7ª dell'anno-C, proseguiamo la lettura delle «beatitudini» nella versione di Lc, parallela di Mt 5-6, anche se i due racconti sono diversi tra loro. Tutti e due però hanno in comune il cambiamento di mentalità e il rovesciamento di prospettiva per instaurare un mondo di relazioni umani. San Paolo lo dice chiaro nella 2ª lettura: c'è opposizione tra l'uomo di terra e l'uomo spirituale. Il primo non distingue, assumendo anche i sentimenti negativi come alimento della propria umanità, mentre il secondo discerne dal punto di vista dell'«alto» e si oppone alla logica del mondo, scegliendo di «essere» e decidendo di «operare» in maniera ostinatamente opposta all'andazzo ordinaria. Non c'è nulla di ordinario nella vita cristiana: tutto, anche ciò che apparentemente può apparire banale, acquista senso nella prospettiva del vangelo che è vita incarnata, vissuta e condivisa: Eucaristia che cammina per le strade del mondo.

La liturgia di oggi è sconvolgente quanto al contenuto del messaggio nel contesto del *discorso della pianura* di Lc che espone le esigenze del Regno predicato dal giovane rabbi di Nàzaret. Era uso al tempo di Gesù che chi aprisse una nuova scuola, ne esponesse la fisionomia, il metodo e gli obiettivi per vedere dove si collocava all'interno della «tradizione». In genere i rabbi stavano in casa a ad aspettare i propri discepoli a cui imponevano il proprio insegnamento che si rifaceva a questo o quello grande maestro del passato. Chi si ispirava alla scuola di Hillèl (60 a.C. – 7 d.C.), chi a quella di Shammàì (50 a.C. – 30 d.C.), chi a quella di Akiva (50 – 135), chi a quella di Jochanàn ben Zakkài (40 a.C. – 80 d.C., secondo il Talmud), ecc.

Gesù non s'ispira a nessuno dei maestri precedenti, ma si appella direttamente alla Parola di Dio creatore dell'universo e liberatore d'Israele e ciò diventa sconvolgente e rivoluzionario perché ribalta le situazioni e i comportamenti. Egli nel discorso programmatico della sua missione supera le modalità acquisite nel tempo per vivere la Legge di Dio e non si accontenta più di comportamenti virtuosi misurati dal metro umano, ma si rifà alla persona di Dio stesso che propone come modello da imitare.

I suoi discepoli non ascolteranno un maestro o non impareranno un metodo alternativo a quello degli altri: essi saranno aiutati ad orientare la loro vita direttamente a Dio e impareranno a vivere secondo la coscienza che è il segno della Presenza di Dio, ma chiamata ad imitarne il comportamento: porgere l'altra guancia, amare i nemici, rinunciare alla violenza come criterio base della propria azione di relazione sono affermazioni che ripugnano alla natura umana che di suo è portata alla reazione almeno proporzionale e al confronto come conflitto. Bisogna essere pazzi o illogici. Forse tutti e due. Eppure, ascoltando queste parole gravi e solenni, taglienti come spada a doppio taglio (cf Eb 12,4), noi sentiamo che corrispondono ad un nostro bisogno interiore.

Nella prima lettura Dàvide è ricercato dalla polizia del re Sàul che vede in lui un pericoloso concorrente e pertanto lo vuole eliminare. Dàvide scappa e si unisce agli avversari politici del re che costituiscono eserciti paralleli di liberazione. In seguito, non solo riesce sempre a scampare da ogni pericolo, ma ogni volta risparmia la vita del suo acerrimo nemico pur potendolo eliminare. Dàvide nella tradizione ebraica e cristiana è l'antenato del Messia che anticipa non solo nel sangue e nel casato, ma anche nelle scelte del cuore. Il suo discendente infatti, il Messia, Gesù di Nàzaret, porterà il gesto del suo antenato alle sue estreme conseguenze e non chiederà ai suoi discepoli di risparmiare la vita dei nemici, ma addirittura di amarli. Senza ragioni e senza perché, unicamente perché Dio è Amore.

Paolo, alla maniera ebraica, ci offre un confronto tra due figure antitetiche: Adàmo, uomo di terra e Cristo, Dio di cielo; Adàmo che vive di spirito insufflato (cf Gen 2,7), Gesù di Spirito Santo (cf Lc 4,1; 10,21). Nel confronto tra Adàmo e Cristo si vede quale percorso ha compiuto l'umanità dalle origini Gesù Cristo¹. Nell'AT la vendetta è parte integrante della vita di cui costituisce un codice sociale essenziale: Caìno sarà vendicato sette volte e Làmec settanta volte sette (cf Gen 4,24; cf 4,15). La vendetta e l'odio per i propri nemici ha un rapporto di 1 a 7. Quando Mosè, attraverso la *Toràh*, pose la legge del taglione «occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede» (Es 21,24), non diede solo una regola sociale, ma compì un enorme passo in avanti sul cammino della civiltà: la vendetta che era praticata con un rapporto di 1x7, fu menomata in un colpo solo di sei punti ed riportata al rapporto di 1 a 1.

Bisognerà aspettare Gesù per svelare l'anima della *Toràh* che aveva già in sé il germe del perdono e dell'amore come avviene nella preghiera d'intercessione di Abràmò a favore di Sòdoma e Gomòrra (cf Gen 18,24) o come il comandamento dell'amore del prossimo (cf Lv 19,18; cf Sir 13,15). Ora la motivazione dell'amore dei nemici poggia non su un principio sociale o etico, non su un motivo religioso di purezza, ma unicamente sulla persona stessa di Dio: così agisce Dio così agiranno i suoi figli.

Celebrare l'Eucaristia significa illimpidire lo sguardo per vedere col cuore di Dio e andare sempre oltre le apparenze che raramente svelano le ragioni del cuore. Sì, nessuno può essere escluso dalla vita di Dio perché

¹ Per un approfondimento dell'antitesi tra àdamo e Cristo, cf PAOLO FARINELLA, «L'«esaltazione della croce tra Scrittura e Ghematria», in *La Sapienza Della Croce* (SAPCR) 19 (2003), 327-350, spec. 333-344.

tutti noi avremmo meritato la morte e siamo stati accolti alla mensa della vita, nutriti dal Pane del perdono, dalla Parola che libera e dissetati da Vino della consolazione. Perdonare è il nome nuovo dell'Amore che genera. Lasciamoci travolgere dallo Spirito Santo, il solo che può condurci nelle profondità di Dio per farci apprendere la conoscenza e lo stile della nuova umanità. Saliamo al monte del Signore con le parole dell'**antifona d'ingresso**: (Sal 13/12,6) **Confido, Signore, nella tua misericordia. / Gioisca il mio cuore nella tua salvezza, / canti al Signore che mi ha beneficato.**

Spirito Santo, tu hai scelto Dàvide perché regnasse al posto di Sàul.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ispirato Dàvide a risparmiare la vita di Sàul.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai fatto del gesto di Dàvide un anticipo del perdono cristiano.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai creato l'anima perché lodasse il santo Nome del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci abiliti ad imitare Dio buono e pietoso, quando perdona e guarisce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri in noi sentimenti di timore e tremore davanti al Santo d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fosti l'alito vitale che trasforma l'Àdam di terra in essere vivente.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei lo Spirito che vivificò tutta la vita e le scelte del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu attraverso il battesimo ci modelli a immagine del Figlio unigenito.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che elimina l'inimicizia dalla vita dei discepoli di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei maestro di non violenza per i pellegrini verso Gerusalemme.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni a fare agli altri ciò che desideriamo sia fatto a noi stessi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri il cuore perché amiamo specialmente coloro che odiano.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sveli la misericordia del Padre perché anche noi siamo misericordiosi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la misura traboccante con cui saremo misurati nell'ora della vita.	Veni, Sancte Spiritus!

Vivere le beatitudini significa non rassegnarsi alla logica che il mondo usa per addormentare le coscienze. Quando il personale apostolico cede alle lusinghe del potere che lo gratifica con privilegi e attenzione, si compromette la natura stessa delle beatitudini e il ministero profetico della Chiesa. O la Chiesa è il «luogo» dello scandalo delle beatitudini che in Lc sono una scelta di campo, o la Chiesa è il crocevia dell'ambiguità e del compromesso con ogni forma di prostituzione. Gesù con il più trasgressivo dei suoi discorsi libera il cuore da ogni vincolo di legge e lo libra ad altezze vertiginose che solo Dio può abitare: amare i propri nemici e fare del bene a chi compie del male è il miracolo che noi possiamo operare ogni giorno nella nostra vita con l'aiuto di Dio. Non si tratta di una sorta di buonismo a buon mercato, ma di compiere la giustizia che Dio attua con noi: se Dio perdona noi e ci accoglie alla sua mensa, significa che nessuno è condannato alla perdizione perché Dio ha perso già se stesso pur di guadagnare tutti (cf 1Cor 9,19). Entriamo nel cuore di Dio

(Ebraico) ²	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ³	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Domenica scorsa ci siamo chiesti prima dell'atto penitenziale quale fosse la logica-guida della nostra vita alla luce delle beatitudini che non sono un programma morale di vita, ma la natura intima della relazione con Dio che ci rimanda sempre alla relazione con gli uomini. Il cristiano in quanto immagine di Dio sulla terra non può avere nemici e avversari perché nell'eventualità che fosse anche perseguitato, egli è chiamato ad amare Dio e il prossimo come criterio ovvio della vita di fede. Il modello del nostro comportamento è Dio stesso e il fondamento delle nostre scelte è la sua vita e la sua persona. Lasciamoci purificare dalla potenza del perdono di Dio per essere a nostra volta capaci di «dire» Dio in un mondo di violenza e di morte.

[Congruo esame di coscienza]

Signore, come possiamo amare i nostri nemici, se tu non ci converti al vangelo dell'amore?	Kyrie, elèison!
Cristo, come possiamo benedire chi maledice se tu non sei la Benedizione della nostra vita?	Christe, elèison!
Signore, come possiamo non giudicare se tu non ci redimi col tuo giudizio di perdono?	Kyrie, elèison!
Cristo, come possiamo essere misericordiosi se tu non ci fai rinascere nella tua misericordia?	Christe, elèison!

Dio onnipotente che ispira il santo re Dàvide a risparmiare Sàul che lo vuole morto e che ci annuncia il Vangelo del perdono e dell'amore senza condizioni, per i meriti dei Giusti di Israele e della Chiesa in ogni tempo e popolo, per i meriti di Isacco che offre se stesso, immagine di Gesù che benedice sulla croce i suoi crocifissori, per i

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

³ Vedi sopra la nota 2.

meriti della santa Chiesa ci guidi sul sentiero delle beatitudini che conducono al Regno del Padre, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Padre clementissimo, che nel tuo unico Figlio ci riveli l'amore gratuito e universale, donaci un cuore nuovo, perché diventiamo capaci di amare anche i nostri nemici e di benedire chi ci ha fatto del male. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure Preghiamo (colletta). **Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23. *Per la gelosia di Sàul, re d'Israele, il giovane Dàvide deve scappare dalla corte e per difendersi raggiunge i partigiani nel deserto di Giuda che in forme di bande armate assaltano l'esercito regolare dello Stato che non riconoscono. La magnanimità di Dàvide non si coglie a prima vista se non si conoscono i costumi dell'epoca, un millennio circa a.C. Dàvide non uccide, ma lascia in vita il suo nemico che a sua volta lo voleva uccidere, non come atto di clemenza, ma come gesto di grande forza: egli si crede così forte da potersi permettere anche di risparmiare il suo nemico che così appare debole e insicuro. Tutto ciò è vero, ma c'è anche il v. 9 che ci rivela il segreto di Dàvide: il motivo del suo gesto risiede in Dio e solo così può essere considerato come un anticipo del perdono gratuito del nemico che Gesù porrà come distintivo dei suoi discepoli. La figura del samaritano è già sullo sfondo del gesto di Dàvide (cf Lc 10,25-37).*

Dal primo libro di Samuèle 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23

In quei giorni, ²Sàul si mosse e scese al deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti di Israele, per ricercare Dàvide nel deserto di Zif. ⁷Dàvide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Sàul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Àbner con la truppa dormiva all'intorno. ⁸Abisài disse a Dàvide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». ⁹Ma Dàvide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». ¹²Dàvide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Sàul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. ¹³Dàvide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. ²²Dàvide gridò: «Ecco la lancia del re, passi qui uno dei servitori e la prenda! ²³Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 103/102, 1-2; 3-4; 8.10; 12-13. *Il salmo è un inno che sviluppa alcuni dei tredici attributi di Yhwh che sono descritti nel libro dell'Èsodo (34,6-7), in modo particolare la misericordia e la bontà (cf vv.17-18 e Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli (vv. 20-21) e il creato (v. 22) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio del salmo (v. 1) fino alla conclusione (v. 22). L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» che il Padre riversa sul mondo perché essa altri non è che il Figlio suo benedetto che dà se stesso per amore. L'affermazione esplicita che «Dio è Agàpe» che segna il vertice del NT (1Gv 4,8), qui è adombrata e anticipata. Noi che ascoltiamo ne siamo parte.*

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

1 ¹Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

2 ³Egli perdona tutte le tue colpe,

guarisce tutte le tue infermità;

⁴salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia. **Rit.**

3 ⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati
non ci ripaga secondo le nostre colpe. **Rit.**
4 ¹²Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero
verso quelli che lo temono. **Rit.**
Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Seconda lettura 1Cor 15,45-49. *Paolo fa proprio fatica a spiegare la risurrezione agli irrequieti Corinzi che affrontano le questioni dello spirito con atteggiamento da obitorio, cioè da prove scientifiche verificabili. Forse i Corinzi sono influenzati dalla corrente sadducèa di origine ebraica oppure dalla stessa filosofia greca di Platone che ammette una certa sopravvivenza, ma senza il corpo, come ammette p. es. il libro della Sapienza. Paolo da vero farisèo crede nella risurrezione (cf 2Mac 7,11.23; 12,44; 1Ts 4,14-17; 2Ts 1,10; 2,14) e lo dimostra mettendo a confronto Adamo che vive di uno «spirito» debole e Cristo che vive dello Spirito di Dio che è immortale. Chi crede sfida anche la morte perché ha come orizzonte l'infinito di Dio stesso che l'Eucaristia anticipa e rafforza.*

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 15,45-49

Fratelli e sorelle, ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 6,27-38. *Prosegue la lettura del discorso del «luogo pianeggiante» (Lc 6,17) nella versione lucana. Lc modifica il testo di Mt che sembra più originale e vicino a Gesù perché i suoi uditori provengono dal paganesimo e quindi non se la sente di offenderli riportando le invettive di Mt contro i peccatori e i pagani (Mt 5,46-47) per cui si limita solo ad una generica diatriba contro i peccatori in genere (Lc 6,33-34). La lezione comunque, sia di Mt che di Lc, è la medesima: nell'economia del nuovo Regno le relazioni naturali che sono di per sé istintive devono diventare la norma che regola il rapporto con tutti gli essere umani. Da sentimento privato, l'amore diventa una scelta di vita che coinvolge ogni persona, parente e nemico. La natura è compiuta dalla grazia che solo la luce della Croce può illuminare e radicare. Amare i propri nemici è il segno minimo di una vita vissuta in Dio, ma anche il vertice di una vita vissuta ad imitazione di Dio. Tutto ciò è l'Eucaristia.*

Canto al Vangelo Gv 13,34

Alleluia. Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore: / come io ho amato voi, / così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 6,27-38.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Sentieri di omelia

Nell'appendice di domenica scorsa abbiamo riportato la ripartizione dell'intera sezione che, lo ricordiamo, va da Lc 6,12 (vocazione dei Dodici) fino a Lc 7,17 (risurrezione del figlio della vedova ebrea). Il brano del vangelo di oggi si colloca nella terza unità letteraria che abbiamo definito «vocazione dei discepoli» chiamati a imitare il Padre. Dal punto di vista letterario finale, esso precede immediatamente la parabola dell'albero e dei frutti (cf Lc 6,39-49) che costituisce il cuore dell'intera sezione.

Il brano, che invita gli uomini a imitare Dio, è un anticipo di quello che Gesù vivrà «dopo» o, se seguiamo la formazione del vangelo, possiamo affermare tranquillamente che questo brano, come tutto il vangelo che lo contiene, è stato scritto «dopo» gli avvenimenti e i fatti accaduti. Ormai sappiamo, che pur basandosi sulla persona storica di Gesù, il vangelo che parla di lui, è una «retrospettiva», una proiezione all'indietro della sua figura e del suo insegnamento, ormai «stabilizzati» come punto di riferimento «normativo». L'insegnamento di Gesù è l'anticipo di ciò che egli vivrà nella sua coerenza durante la sua passione:

Lc		Lc	
23,34	Padre, perdonali... non sanno quello che fanno	6,28	Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano
23,43	(perdono): oggi sarai con me nel paradiso	6,37	perdonate e vi sarà perdonato
22,63	[i soldati] lo schernivano e lo percuotevano	6,29	a chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra
23,34	dopo essersi poi divise le sue vesti	6,29	a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica

La ragione, il motivo radicale per cui bisogna agire in questo modo, contravvenendo a tutte le logiche del mondo, risiede solo nella *Persona* stessa di Dio come prescrive il *codice di santità* del Levitico: «Siate santi perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2; cf 11,44.45; 20,7.26; 1Pt 1,16). L'etica cristiana non ha come obiettivo diventare migliori, essere buoni, conquistare il paradiso, salvarsi l'anima che sono finalità ottime, ma interessate e quindi impure. Se così fosse basterebbe comportarsi correttamente e bene esternamente per essere adeguati ad un codice di santità religioso accettabile. Già nell'AT, la ragione dell'etica poggiava sul fondamento della Persona di Dio: si è santi esclusivamente per somigliare a Dio nell'essenza della sua natura.

Poiché ogni individuo è «immagine di Dio» egli ha il «diritto» di somigliargli e di rappresentare la sua «immagine» nel modo più pieno possibile, anche se sempre con le modalità umane. Non l'etica dei comportamenti, ma l'etica dell'essere che è fondata sull'amore duplice che diventa amore univoco perché Dio è Uno. Amare Dio non è alternativo ad amare gli uomini, ma l'uno è espressione dell'altro e anche dimensione profetica. Se uno ama Dio non può non amare gli uomini e se ama gli uomini, anche in modo imperfetto, non può non amare Dio che è la sorgente e la fonte dell'unico amare: «Siate santi perché io sono santo».

Nella domenica 4^a del tempo ordinario-C, nella preghiera dopo la comunione, abbiamo riproposto la 2^a lettura riletta alla luce della novità del mistero pasquale e abbiamo visto che la parola «agàpe» poteva perfettamente essere sostituita con il Nome *Cristo*: «Se anche parlassi le lingue, possedessi la scienza, dessi il mio corpo in sacrificio per i defunti, ma non avessi Cristo ... sarei bronzo che tintinna... a nulla mi giova.

«⁴**Cristo** è paziente, è benigno **Cristo**; non è invidioso **Cristo**, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸**Cristo** non avrà mai fine» (1Cor 13,4-8).

La prospettiva di Paolo è la stessa di quella di Lc. Questa e solo questa è la novità cristiana e si chiama «agàpe/amore» che è la vera rivoluzione in qualsiasi campo. Bisogna anche precisare che Gesù non giustifica la violenza che resta sempre un delitto contro la persona: chi maledice, chi percuote e chi leva il mantello restano sempre ingiusti e peccatori e ciascuno risponderà di se stesso. Di fronte ad atti ingiusti oggettivamente si può rispondere solo in due modi:

- Il modo del mondo che è il modo naturale e istintivo: con la violenza, possibilmente amplificata per dimostrare di essere più forte; ma essa genera altra violenza più forte e così senza fine, instaurando una logica di vendetta che è una strada senza ritorno.
- Il modo del vangelo che è l'unico capace di disarmare la violenza e svuotarla dall'interno perché impone di opporsi all'atto violento, ma amando il violento che la compie e offrendosi volontariamente vittima della sua cecità aggressiva. In questo modo si spezza la catena circolare della vendetta e la spada dell'odio è spuntata della sua forza. La persecuzione dei giusti è e resta un male, ma amare il nemico è l'unico modo per salvare lui e il mondo intero.

Alla base dell'insegnamento di Gesù c'è quel carisma immenso che oggi è così rado e si chiama «gratuità»: agire per generosità senza chiedere in cambio nulla che il modo di agire di Dio. Oggi si è smarrito il senso dell'accoglienza reciproca perché Dio ha perso il posto che gli compete: l'uomo come nuovo Adam ha creduto di defenestrarlo per assumerne la «signoria», ma si è trovato a difendersi dall'altro che ovunque considera nemico. Se Dio non è più «Padre» per quale motivo gli uomini devono essere «fratelli»?

«L'altro» creato come dimensione allargata della propria anima diventa non solo estraneo, ma ostacolo alla propria realizzazione e quindi urge eliminarlo. Anni in cui si è denigrato lo stato di diritto, il dovere della proprietà privata nella sua dimensione sociale, anni in cui si è diffuso a piene mani l'immagine come superiore all'essere, il futile come necessario, l'interesse personale contro il bene comune, anni in cui si è denigrato il valore sociale della tassazione, anni in cui si è esaltata la lasciva ricchezza fine a se stessa come se lo scopo della vita fosse soltanto diventare ricchi, anni in cui si è denigrato e vilipeso e attaccato con ogni mezzo il diverso da sé... hanno prodotto il mostro dell'individualismo narcisistico che si nutre di futilità, che rifugge il pensiero, che deride la fatica del lavoro, che esalta i furbi che sanno approfittarne.

Il dramma è che coloro che nella vita pubblica hanno espresso tutto questo, si dichiarano, senza esserlo, cattolici e fanno a gara a mostrarsi esteriormente tali, ingenerando negli animi semplici l'idea che tutto sia lecito e consentito. In politica e in economia i cattolici hanno manifestato il contrario di ciò che questa pagina dice ed esige come caratteristica essenziale dell'essere credente. Il dramma nel dramma è che uomini di chiesa hanno assentito in silenzio o con complicità, ricavandone utili e prebende. Ritornare alla sorgente del vangelo non sarà facile perché quando si perde di mira il soprannaturale, ma ci si lascia governare dalle convenienze e dalle op-

portunità, il Regno di Dio diventa una chimera irraggiungibile e per questo lo si annacqua in mille rivoli purché non arrivi al cuore e qualcuno si converta.

Imitare Dio! Questo è l'obiettivo della fede che è una enorme pazzia per il mondo! Amare i nemici, porgere la guancia, subire la violenza piuttosto che darla è il minimo sindacale per far parte dei pazzi che vogliono entrare nel regno di Dio.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). Accogli, Signore, quest'offerta, espressione della nostra fede; fa' che dia gloria al tuo nome e giovi alla salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREGHIERA EUCARISTICA III

Prefazio Ordinario 3: La nostra salvezza nel Figlio di Dio fatto uomo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, eleison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria quando hai mandato tuo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza;

Tu, o Signore, hai messo nelle nostre mani il tuo consacrato perché, tranquilli, potessimo abbandonarci a te, Dio della storia (cf 1Sam 26,8.9).

In lui nuovo Adàmo hai redento l'umanità decaduta, e con la sua morte ci hai resi partecipi della vita immortale. **«Oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore»** (1Sam 26,23).

Per mezzo di lui si allietano gli angeli e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto. Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, eleison! Christe, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

«Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici» (Sal 103/102,1-2).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Egli perdona tutte le nostre colpe, guarisce tutte le nostre malattie; ci corona di grazia e di misericordia (cf Sal 103/102,3-4).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Tu, o Signore, sei pietoso e giusto, lento all'ira e grande nell'amore vegli sul cammino dei giusti e dai frutto alle sue opere (cf Sal 153/152,8).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

«Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

Dopo cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

«Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano» (Lc 6,28).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

«Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Lc 6,31).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo» (Lc 6,29-30).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso» (Lc 6,32).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto» (Lc 6,34).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

«Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6,35).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo...; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Non giudicate e non sarete giudicati: non condannate e non sarete condannati: perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37).

DOSSOLOGIA

È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{4]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{5].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,**

⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Oppure in greco

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaià ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranô kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen!

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Sal 9,2-3) **Annunzierò tutte le tue meraviglie. / In te gioisco ed esulto, / canto inni al tuo nome, o Altissimo.**

Oppure: (Gv 11,27) **Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, venuto in questo mondo.**

Oppure: (Lc 6,36) «**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro**», dice il Signore.

Dopo la comunione. **Da Sant'Agostino, Commento alla prima lettera di san Giovanni (8,5)**

Non dobbiamo amare gli uomini nel modo in cui sentiamo il goloso dire: "Amo i tordi". – Perché?, chiedi. – Perché per lui si tratta di uccidere e distruggere. E dice che ama! Se ama i tordi è perché essi cessino di esistere. Se li ama è per distruggerli. E tutto ciò che noi amiamo in vista di nutrircene è per distruggerlo... e rifare le nostre forze. Sarebbe questo il modo di amare gli uomini, in vista di distruggerli? - Ma esiste un modo di amare che consiste a volere il bene, a rendere eventualmente servizio a coloro che noi amiamo. - E se non c'è occasione di rendere servizio? - Resta la buona volontà, che basta a colui che si ama. Non dobbiamo infatti augurarci che vi siano degli sventurati per avere la possibilità di esercitare le opere di misericordia.

Da **Thomas Merton, Passion for Peace**

Alla radice di ogni guerra sta la paura: non tanto la paura che gli uomini hanno gli uni degli altri, quanto la paura che essi hanno di tutto. Non è soltanto che non si fidino gli uni degli altri: non si fidano neppure di se stessi. Se dubitano che qualcuno possa voltarsi ed ucciderli, ancor più dubitano di poter essi stessi voltarsi ed uccidere. In nulla possono riporre la loro fiducia perché hanno cessato di credere in Dio. Porrete fine alle guerre chiedendo agli uomini di fidarsi di uomini che evidentemente non meritano fiducia?

No. Insegnate loro ad amare Dio e ad aver fiducia in Lui; allora essi saranno in grado di amare gli uomini in cui non possono avere fiducia ed oseranno far pace con loro, fidandosi non di loro ma di Dio. Perché soltanto l'amore - che significa umiltà - può scacciare il timore che sta alla radice di ogni guerra. [...] Se gli uo-

mini volessero davvero la pace, la chiederebbero a Dio ed Egli la darebbe loro. Ma perché Egli dovrebbe dare al mondo una pace che in realtà il mondo non desidera? Perché quella pace che il mondo sembra desiderare non è affatto pace.

Per alcuni, pace significa semplicemente libertà di sfruttare altri senza pericolo di rappresaglie o di interferenze. Per altri, pace significa la possibilità di derubarsi continuamente a vicenda. Per altri ancora significa facoltà di divorare i beni della terra senza essere costretti a interrompere i propri piaceri per nutrire coloro che vengono affamati dalla loro avidità. E per la grande maggioranza, pace significa semplicemente l'assenza di ogni violenza fisica che possa gettare una ombra su vite dedite alla soddisfazione dei propri appetiti animali di comodità e di piacere. Molti uomini come questi hanno domandato a Dio ciò che essi credevano fosse la «pace» e si sono chiesti perché le loro preghiere non fossero state esaudite. Essi non potevano comprendere che in realtà erano esaudite.

Dio ha lasciato loro ciò che desideravano, perché la loro idea di pace era soltanto un'altra forma di guerra. Così, invece di amare ciò che tu credi sia la pace, ama gli altri uomini e ama soprattutto Dio. E invece di odiare coloro che credi fomentatori di guerra, odia gli appetiti e il disordine della tua anima, che sono le cause della guerra. Se ami la pace, allora odia l'ingiustizia, odia la tirannia, odia l'avidità, ma odia queste cose in te stesso, non nell'altro.

Preghiamo. Il pane che ci hai donato, o Dio, in questo sacramento di salvezza, sia per tutti noi pegno sicuro di vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore tre volte Santo che ci chiama a essere santi come lui, ci colmi della sua santità. **Amen!**

Il Signore che ci chiede di superare la natura e l'istinto con la gratuità, ci doni la sua pace.

Il Signore che ci chiede di imitarlo nell'essere e nell'agire, ci salvi da noi stessi.

Il Signore che ci libera dalla logica del mondo, ci immerga in quella delle beatitudini.

Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

Venga su di noi la Shekinàh e dimori in mezzo a noi il Santo d'Israele.

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Domenica 7^a del Tempo Ordinario – C – Genova 24/02/2019

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova - Paolo Farinella, prete.

AVVISI

SABATO 16 MARZO 2019, ORE 16,30 – A GENOVA IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, GRANDE CONCERTO PER CORO, ARCHI E ORGANO CON DUE ORATORI COMMISSIONATI APPOSITAMENTE PER L'OCCASIONE DALLA PARROCCHIA DI SAN TORPETE PER UN CONCERTO SORPRESA SUL TEMA DEL «TEMPO», prendendo lo spunto dal verso di Anassimandro (610c.-546c. a.C.) fr. 12 B 1, in SIMPLICIO, *Commentario alla Fisica di Aristotele* (Arist. Phys. 184b 15) con poesie di grandi Poeti (Cardarelli, Campo, Sbarbaro, Caproni, Penna, Montale, Sereni, Saba, Giudici, Li-Po, Salvago Raggi, Orazio). **IL CONCERTO È IN PRIMA ASSOLUTA MONDIALE.** Saranno stampati 100 copie del testo con musica e poesie riservate agli amatori o per ricordo, possibilmente con prenotazione, a prezzo modico.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA DI € 20,00.**

Assoc. Ludovica Robotti, Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste** IBAN: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

CHI VUOLE CONSULTARE LA LITURGIA PUO' FARLO SEMPRE AL SITO

www.paolofarinella.eu/ alla finestra: «Liturgia»